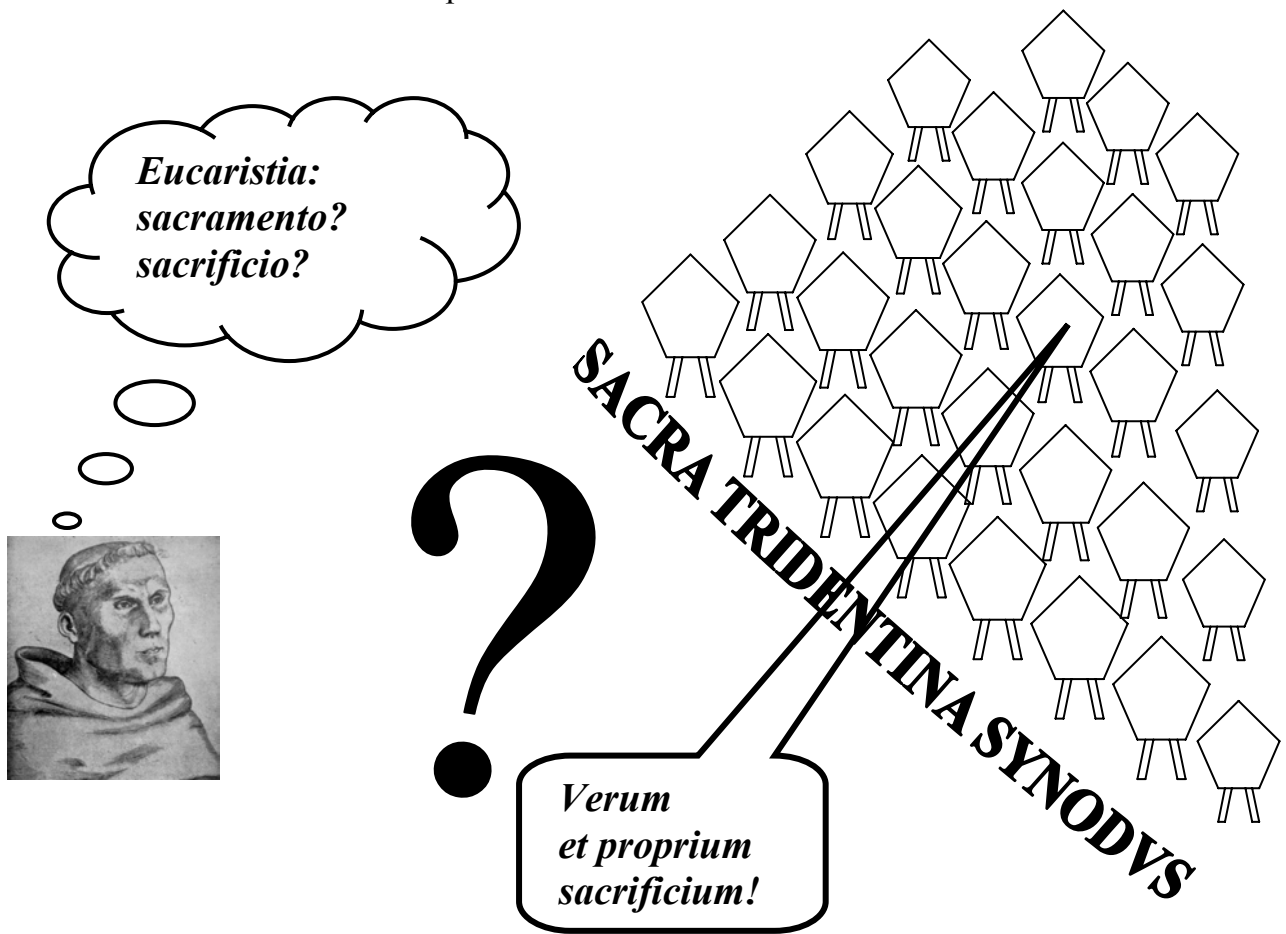


Capitolo 10
LA PROBLEMATICA POST-TRIDENTINA
E I SUOI RIFLESSI SULLA TEOLOGIA DELL'EUCARISTIA

cf trattazione in *Eux per la Chiesa* 557-593; *In unum corpus* 473-560; *Num só corpo* 461-498

1. DALLE DEFINIZIONI CONCILIARI DI TRENTO SULL'EUX COME SACRIFICIO ALLA CONTROVERSIO TEOLOGICA POST-TRIDENTINA

Nei cfr della dottrina sacrificale della messa Trento si situa come punto di partenza di una problematica che rimane tuttora aperta.



a) Le definizioni dottrinali del Concilio di Trento (Sess. XXII)

Eux per la Chiesa 561-572
In unum corpus 477-491
Num só corpo 465-478

Il Conc. si vede costretto a intervenire contro i protest. che affermano: a) essendo il sacrif. di Xto unico (= quello d. croce), Xto è l'unico sacerdote; b) di conseguenza non esistono altri

sacrif., né altri sacerdoti: gli uni e gli altri sminuirebbero l'unico sacerdozio di Xto e l'unico suo sacrificio; c) la messa non è altro che una "nuda commemoratio" del sacr. d. croce; e i sacerdoti non sono altro che "ministri".

La risposta del Conc. è articolata fondamentalmente nei cap. 1-2 del decreto [= DS 1739-1743] e nei can. 1-4 [DS 1751-1754].

DS 1740 afferma l'unicità dell'evento fondat.: "Xto offrì se stesso una volta per tutte sull'altare d. croce per operare là una redenz. eterna". Afferma la necessità che la presenza esistenziale della Chiesa venisse collegata salvificamente alla presenza eterna dell'evento fond.: "per lasciare alla Ch. ... che si commettono ogni giorno". Afferma che per rendere possibile tale congiungimento di due presenze o ri-presentazione, Xto "offrì.. e comandò che offerissero". NB la ricorrenza di **3 nozioni dinamiche**: *re-praesentatio*, che dice il riferimento dinamico delle due presenze; *memoria*, che dice il memoriale del sacrif. cruento, ie. dice il sacr. cruento nel suo riferimento ai successivi nunc rituali; *salutaris virtus*, che dice l'efficacia salvifica del sacr. cruento considerato in riferimento alla n/ continua necessità di riconciliazione.

DS 1741 stabilisce il rapporto tra l'antico agnello pasquale e il nuovo agnello pasquale, entrambi considerati nel quadro della dinamica salvifica (segno profetico, evento fond., rito).

DS 1751 afferma che la M. è "verum et proprium sacrificium", e che pertanto la dimensione conviviale non è primaria ma susseguente.

DS 1743 afferma che la M. è un sacrif. divino, un sacrif. espiatorio e che rimette i peccati. NB: La portata dell'espressione *etiam ingentia* rimane problematica a livello di ermeneutica conciliare, e va perciò letta alla luce di **DS 1647** ("nessuno che sia cosciente di un peccato mortale, sebbene sia contrito, si accosti alla s. euc. senza premettere la confess. sacramentale"; cf **DS 1661**). Per un'esatta impostazione del rapporto tra euc. e penit. in ciò che concerne la remiss. dei peccati occorrerà in ogni caso guardarsi dal mettere in conflitto i due momenti sacramentali. Ogni sacram. ha la sua specificità propria. Potremmo dire: a) che la penitenza è il sacram. in cui l'individuo vive la dimensione morale della riconciliazione e remissione dei peccati (ie. avente rapporto a una valutazione morale [oggettiva per quanto possibile, ma sempre serena] del suo impegno nel male); b) che l'eucaristia è il sacram. nel quale una porzione di Chiesa vive la dimensione teologica della riconciliazione e remissione dei peccati (ie. avente rapporto a una comprensione del peccato inteso globalmente come fatto a-relazionale, la quale provoca perciò una tensione fortemente relazionale tra Chiesa e Partner divino). Le testimonianze della *lex orandi* da un lato e le affermaz. tridentine dall'altro, ci obbligano a non oscurare questo riferimento primordiale dell'euc. alla remissione dei peccati. Nella pastorale occorrerà educare i fedeli a una retta comprensione del "Probet autem seipsum homo", per cui chi avesse gravemente compromesso la relazione non si accosti alla comun. senza essersi prima riconciliato attrav. il sacram. della penit.; e chi invece umilmente si riconosce nella relazione non tralasci troppo facilmente di accostarsi a quel sacram. che rimette "quei peccati che da noi si commettono ogni giorno" [**DS 1740**].

RIASSUMENDO:

Unico è il sacrif. di Xto, che abbraccia Cena, Croce, Messa ("Identica è la vittima; solo il modo di offerta è diverso" [**DS 1743** da integrarsi con **DS 1740**]); e ciò in virtù dell'unico

sacerdozio di Xto che dura in eterno, e che ora viene visibilmente esercitato per suo volere attraverso il ministero dei sacerdoti [DS 1740.1743];

La Messa è vero e proprio sacrif., sacrif. divino, sacrificio espiatorio.

La Messa non sminuisce la Croce, né il ministero dei sacerdoti sminuisce il sacerdozio di Cristo.

b) La controversia teologica post-tridentina

Trento aveva affermato la natura sacrificale della M., senza tuttavia dirne il come. La *curiositas theologorum* si propone di dire perché la M. è sacrif. e qual è il rito costitutivo del sacrif. euc. Di qui una produz. teol. molto feconda, con teorie assai disparate. Tentiamo quattro grandi classificazioni.

(I) **Sacrificio perché immolazione.** Secondo tutti questi AA. il sacrif. è essenzialmente immolazione o distruzione della vittima. Un primo gruppo di AA. pone il rito formalmente immolativo nella comunione. **CANO:** nella frazione dell'ostia (perché figura del corpo spezzato) e nella comunione (perché distruz. d. vittima). **DE SOTO:** nella sola comunione (perché figura della morte e sepoltura). **BELLARMINO:** nella comun. del sacerd. (perché distruzione fisica). L'altro gruppo di AA. pone il rito formalmente immolativo nella consacrazione. **SUAREZ:** perché in essa la sostanza del pane/vino è distrutta e trasformata. **VASQUEZ:** perché in essa avviene una uccisione mistica. **LESSIO:** perché le parole separate hanno la forza di produrre separatamente il corpo/sangue. **CASAL:** perché il corpo fisico di G. viene messo a morte quanto alle funzioni vitali. **DE LUGO + FABER:** perché viene ridotto alla condizione di cibo. **FRANZELIN:** perché in essa subisce una distruz. morale superiore alla croce.

(II) **Sacrificio perché oblazione.** **DE LA TAILLE:** il sacrif. è essenzialmente un atto di oblazione, cui si aggiunge nella presente condizione di peccato l'immolaz. vicaria. Ultima Cena = *oblatio hostiae immolandae*. Croce = *immolatio hostiae oblatae*. Messa = *oblatio hostiae immolatae*. Cena+Croce formano un solo e medesimo sacrif. che Xto offre da solo. Nella M. invece Xto viene offerto e immolato con/da noi. **LEPIN:** tutta l'esistenza di Xto fu oblaz. e quindi sacrificio. Questa esistenza oblativo-sacrificale ha 2 momenti culminanti: il sacrif. terrestre che culmina sulla croce e il sacrif. celeste che culmina presentemente sull'altare del cielo. La M. è la replica rituale del presente sacrificio celeste.

(III) **Sacrificio perché ripresentazione.** **CASEL** procede dall'osservaz. dei culti misterici ben noti alle prime generaz. xne. Il mito racconta di un dio (eg. Mitra) che è apparso sulla terra, ha sofferto, è morto; poi è tornato alla vita. Gli uomini (che hanno sempre bisogno di vita) rifanno nel rito misterico la primitiva esperienza del dio che muore e risorge. Le prime generaz. dei Padri, pur respingendo il contenuto, usano la terminologia misterica e applicano al xmo questo ricco linguaggio dinamico.

(IV) **Sacrificio perché convito-memoriale.** Alcune costanti del pensiero di **THURIAN** e **BOUYER**. 1°) sottolineano la noz. di *memoriale* come pegno sacro per il popolo che lo riceve e per Dio al quale viene ripresentato. 2°) congiungono *memoriale* e *sacrificio* sulla scorta dei pani di proposiz. AT che erano e memoriale e sacrificio. 3°) congiungono *memoriale*, *sacrificio* e *convito* (Thurian) sulla scorta dei pani di proposiz. e (Bouyer) sulla scorta dei riti della cena pasquale.

2. LA CONTROVERSIA TEOLOGICA POST-TRIDENTINA E I SUOI RISVOLTI NELLA VITA LITURGICA

a) Un indizio di disagio dottrinale: il problema dell'unità o distinzione numerica tra sacrif. della messa e sacrif. della croce

Procedendo in maniera troppo univoca dalla nozione di sacrif. e comprendendo la presenza reale in maniera eccessivamente statica, la maggior parte degli AA. post-tridentini (pur continuando ad affermare il necessario riferimento al Calvario) è portata a considerare la M. come sacrif. che ha in sé tutto ciò che è necessario perché sia tale, e quindi a considerarla (di fatto) autonomamente dal Calvario. Stabiliscono quindi, a livello sacrificale, la distinzione numerica tra Croce e Messa e quindi tra le successive messe. NB: La teoria opposta è sostenuta praticamente solo dai sostenitori della linea di Casel. Ne parleremo nella sintesi finale.

b) Risvolti liturgici di un disorientamento dottrinale: la prassi delle pluricelebrazioni

La pluricelebrazione [= iterazione di più messe da parte dello stesso sacerdote nello st. giorno]: una prassi liturg. che l'Oriente praticamente non ha conosciuto. In compenso l'Occid. la conosce fin troppo bene. Sotto il profilo storico la prassi della pluricelebrazione si situa nel punto di confluenza e di reciproca interferenza di modalità celebrative affini, quali furono le **messe private** [= non celebrate in funz. di una comunità], le **messe votive** [= celebrate per il conseguimento dei "vota" del sacerdot. o dei fedeli] e le **messe penitenziali** [= che i fedeli dovevano far celebrare, perché imposte loro nel quadro della penitenza tariffata e commutativa]. Ora, il ricorso alle m. votive e l'imposizione di m. penitenziali viene a incentivare il moltiplicarsi delle m. private, che da semplici quotidiane diventano pluricelebrate.

Esagerazioni e abusi già verso la fine del 1° millennio. Numerose le testimonianze sconcertanti. Contro questa teologia quantitativa intervengono sistematicamente concili e sinodi. Proibiscono l'imposizione di m. penitenziali. Prescrivono al sacerdot. di contentarsi di una m. al giorno o perlomeno di non superare le tre m. al giorno. Sanzioni contro i trasgressori. La prescriz. del CJC del 1917 (can. 806) che prevede come frequenza massima per i giorni di precetto (previa autorizzaz. dell'Ordin.) la binazione, è influenzata da tutta una serie di documenti disciplinari che vanno da Alessandro II (fine XI sec.) a Benedetto XIV (1746). Paolo VI (*Pastorale munus*, 1963) riconosce agli Ordinari dioces. la facoltà di concedere la binazione nei giorni feriali e la trinazione nei festivi, "per la scarsità di clero e per giusta causa". Di fatto, nell'attuale periodo post-conc., per ragioni di pastorale vera, ma spesso di **una pastorale non correttamente impostata**, si è giunti in materia di binazioni, trinazioni, quattrinazioni a una vera e propria liberalizzazione di fatto, poiché ogni sacerdot. regola la questione in foro interno. La recente inchiesta sulla situazione della lit. in Italia denuncia il fatto: "Il n° eccessivo delle m. rispetto alle esigenze, la tendenza a ridurre tutto alla messa, non solo impediscono vere celebr. preparate, ma finiscono per svalutare la messa stessa". Il nuovo CJC (can. 905) afferma il principio di 1 messa al giorno; per ragioni pastorali il Vesc. può concederne al sacerdote 2 nei giorni feriali e 3 nei giorni festivi.

Al di fuori delle motivazioni contemplate da questa concessione, appare chiaro come la prassi della pluricel. non possa non esprimere (oggi come in passato) una reale sfasatura e una stridente incongruenza tra fede teologica e comportamento liturgico. Gli elementi di disagio dottrinale non rimangono sul piano puramente speculativo, ma hanno degli strascichi nella prassi celebrativa.